

CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI PERUGIA

Gruppo Speleologico

FRANCO GIAMPAOLI

Le nuove esplorazioni del
Gruppo Speleologico CAI Perugia
nella Grotta di Monte Cucco



Estratto da: l'Appennino - Anno XVI - n. 5

Roma 1968

Poche erano ormai le speranze di poter aggiungere un capitolo alla storia della Grotta di M. Cucco, la cui prima esplorazione sistematica risale addirittura alla fine del secolo scorso, quando G.B. Miliani ne pubblicò un accurato rilievo e descrizione, citando anche le più antiche ricerche ivi compiute (1).

Ormai nelle sue gigantesche e splendide sale si erano infatti avvicinate sia numerosissime squadre di speleologi di tutta Italia, sia migliaia di turisti domenicali più o meno sprovveduti, i quali ultimi, purtroppo, ne avevano deturpato le cose più belle.

Come in tutte le cose, però, anche nella speleologia occorre avere una notevole dose di costanza e soprattutto di fortuna, ed i fatti hanno dato ragione a coloro che trovavano strano che in una grotta come quella di M. Cucco — che si sviluppa per circa 700 m orizzontalmente — alternando sale ciclopiche a laghetti trasparentissimi, non fosse possibile trovare una prosecuzione in senso verticale, anche perché, alla base del massiccio sgorga tra le altre la sorgente di Scirca con la notevolissima portata di 300 l/s e con caratteristiche di fluttuazione di regime che la fanno classificare tra le sorgenti carsiche.

La costanza è stata premiata: nel mese di Agosto 1967, reduci dalla discesa dell'Antro del Corchia, durante una gita quasi turistica di un gruppetto composto da F. Salvatori, D. ed E. Rotelli, C. Leoni e C. Baiocchi, tutti del Gruppo Speleologico CAI Perugia, fu scoperta — a circa 10 m sotto lo sbocco del cunicolo del Laghetto Terni — una piccola galleria a condotta forzata, scoperta che sembrava rientrare nell'ordinaria amministrazione. Purtroppo quella Domenica non fu possibile proseguire perché il passaggio era parzialmente ostruito da una colata stalagmitica.

Nel successivo sopralluogo, forzata l'ostruzione, quello che sembrava un cunicolo senza importanza si rivelò come l'inizio di una serie impressionante di pozzi e sale. Esso infatti portava ad una più ampia galleria ben concrezionata e piena di laghetti che terminava con un pozzo (P. Perugia) profondo 20 m, in cui convergeva no numerose altre gallerie. In questa occasione, mentre la squadra formata da F. Salvatori, F. Innamorati, S. Arzilli, D. Rotelli, C. Leoni e C. Baiocchi arrivava sopra il P. Perugia, un secondo gruppo composto da L. Passeri, E. Rotelli, R. Spadolini, dopo molte ore di vane ricerche sulla parete destra della Sala Margherita, si spostava anch'essa sul Pozzo Terni ed iniziava ad esplorare la sua parte superiore. Spadolini, dopo una difficile traversata in parete, riusciva a raggiungere una galleria nascosta dietro mammelloni stalagmitici (Galleria del Laghetti). Tale prosecuzione si sviluppa in leggera discesa e permette di raggiungere un pozzo (P. del Lonte), che venne armato con 30 m di scale. Al fon-

do di questo, fra la sorpresa generale, si incontrava di nuovo la soglia del P. Perugia.

Alla base di questo salto la grotta — come abbiamo già detto — continuava, e, fatto di notevole importanza, proprio nella direzione della sorgente Scirca. A questo punto si diradarono anche le ultime diffidenze dei meno entusiasti del gruppo (fra cui il sottoscritto) e si iniziò l'organizzazione di uscite ben più massicce. In poco tempo si discese infatti una serie di altri cinque pozzi, nell'ultimo dei quali si incontra un piccolo corso d'acqua che poi scompare inghiottito da un salto parallelo. Questi cinque pozzi, nell'insieme chiamati « Il Baratro », hanno un'altezza complessiva di 115m. Tutti si aprono nel calcare massiccio.

La domenica 3 settembre, infine, una squadra composta da D. Rotelli, C. Passeri, F. Salvatori, R. Spadolini, era di nuovo in grotta e rapidamente percorreva tutto il cammino già noto fino alla base del Baratro. Da qui iniziava nuovamente l'ignoto.

Difficile è quindi immaginare l'emozione dell'uomo che, sceso un piccolo pozzo di circa 15 m alla base del Baratro, si venne a trovare in una sala dalle proporzioni gigantesche, la cui altezza si rivelò intorno ai 100 m e la lunghezza oltre 200 (Sala Eraldo Saracco). La domenica successiva, raggiunto ancora il nuovo salone, si iniziò la ricerca di una eventuale prosecuzione. Proprio nel centro della sala, Arzilli trovò un piccolo pozzo e quindi una strettoia, superata la quale egli, insieme a Passeri, e ai coniugi Rotelli si trovò di fronte ad un nuovo profondissimo abisso che discesero con gli ultimi 30 m di scala disponibile, restando però ancora ben lontani dal fondo.

Un altro mese circa di severa preparazione fu necessario per l'ulteriore discesa. Nel frattempo si iniziò il rilievo della parte superiore e si completò l'esplorazione di un cunicolo che si apriva all'imbocco del nuovo pozzo ancora inesplorato. Esso si rivelò molto interessante perché nella parte terminale furono trovati due laghetti gemelli di notevole profondità e limpidezza ai quali fu dato il nome di « Laghetti del Pescecane » (da una roccia che divide i due laghetti e che ricorda appunto il muso di un pescecane).

Finalmente, una squadra formata da G. Viviani, F. Giampaoli, F. Salvatori, A. Cecchini, D. Rotelli, E. Rotelli, L. Passeri e C. Baiocchi affrontò e discese il nuovo pozzo che si rivelò essere una delle massime verticali interne conosciute: 178m (2). Il sottoscritto ebbe l'onore di posare per primo i piedi alla base di questa impressionante voragine, mentre in alto gli altri componenti la spedizione architettavano scongiuri, attendendo ansiosi di sapere quello che c'era « dopo ». Quando tornai su, dopo aver recuperato le scale, fui infatti preso d'assalto e l'entu-



Grotta di Monte Cucco; Particolare del Salone « Eraldo Saracco » (Foto Giampaoli)

siamo salì alle stelle quando comunicai le notizie. In fondo al pozzo, dopo un breve scivolo, ero giunto di fronte ad un trivio; il cunicolo che si apriva verso destra sembrava il più facile ed il meno promettente (infatti termina dopo circa 150m). Per nulla scoraggiato, avevo intrapreso allora a percorrere la via più grande ed evidente; dopo un altro breve scivolo ero giunto all'attacco di un nuovo pozzo che dava l'impressione di essere alquanto profondo. Infatti, gettato un sasso, non sentii il tonfo se non dopo circa sette secondi. Un calcolo approssimativo indicava una profondità intorno ai 150m. Battezzai questo Pozzo « P.X ».

A questo punto, si era già a dicembre, le esplorazioni si interruppero: nel periodo invernale M. Cucco è infatti flagellato da violente tempeste ed è spesso ricoperto completamente di neve che rende intransitabile la strada per il Ranco di Sigillo, ma soprattutto il regime idrico invernale della parte più profonda raggiunta (450m dall'ingresso) rende pericoloso, se non impossibile, percorrere sia i pozzi che alcune gallerie, specie là dove la morfologia a « condotta forzata » fa prevedere che l'intero lume

della cavità può venire occupato dall'acqua nei periodi di morbida o di piena. L'oculata scelta delle migliori condizioni di magra è infatti condizione determinante per la riuscita dell'esplorazione di grandi abissi come questo, e di ciò abbiamo fatto esperienza prima nelle verticali relativamente piccole, quali il Vorgezzino, poi nelle più grandi cavità dell'Appennino quali le Tassare ed il Chiocchio, ed infine nell'Antro del Corchia sulle Apuane, cavità tutte dove, favoriti da una magra notevole per la felice scelta del periodo stagionale, determinata come sempre da continue ed accurate osservazioni e sopralluoghi, si è raggiunto agevolmente il fondo riuscendo là dove altri Gruppi, di valore pari se non superiore al nostro, avevano dovuto rinunciare per le proibitive condizioni del regime idrico interno.

Poiché si poteva prevedere che a primavera fosse possibile nuovamente percorrere la parte profonda della Grotta di M. Cucco, si rimandò a questa stagione il proseguimento delle operazioni. Infatti, trascorsi i rigori dell'inverno, venne finalmente il momento stabilito per riprendere le discese con un complesso programma che denominano « Operazione Scirca 2 ». Ci trovammo dapprima il 10 marzo al Ranco di Sigillo per una ricognizione preliminare al Laghetto Terni. Le operazioni vere e proprie cominciarono il 17 e proseguirono per altre tre domeniche, durante le quali trasportammo in grotta circa 600 m di scale ed oltre mille metri di corde. Nell'ultima di queste uscite approntammo anche una teleferica con un cavetto di acciaio per facilitare le discese degli zaini lungo gli ultimi tre pozzi del Baratro, che sono piuttosto noiosi da superare.

Finalmente arrivò il giorno 11 aprile, data stabilita per piazzare il campo interno e proseguire verso il fondo: siamo in sei, il sottoscritto, Francesco Salvatori, Danilo Amorini, Riccardo Spadolini, Stefano Arzilli e Giancarlo Viviani, Presidente del Gruppo che ritorna alla speleologia attiva dopo la pausa durante la quale si è felicemente sposato.

In circa sei ore siamo al Salone Eraldo Saracco dove è stabilito il campo. Montate le tre tendine e fatta una buona mangiata a base di pasta e fagioli, ci corichiamo alle 23 circa tutti apparentemente tranquilli; sicuramente dentro ognuno di noi si cela un po' di timore per quello che ci aspetterà il giorno dopo.

Venerdì 12 aprile alle 10, tutti in piedi, anche i più poltroni: colazione e via verso il Pozzo del Gitzmo. Con qualche difficoltà ci caliamo tutti al primo terrazzino (100 m) e, dopo aver armato il resto del pozzo, decidiamo che Checco e Giancarlo sarebbero rimasti lì a far sicurezza agli altri, mentre io, Danilo, Stefano e Riccardo saremmo scesi.

Le emozioni non tardano a venire; infatti, durante la calata degli zaini, uno di questi si sgancia dalla corda e piomba giù per circa 80m, fermandosi a non più di 2m dall'orlo del P.X. Sono le 16: a questo punto il primo uomo di punta si cala nel nuovo abisso; caso vuole che anche questa volta come a novembre tocchi al sottoscritto di proseguire l'esplorazione. Discesi i pri-

mi 40 m di libera, mi fermo su un piccolissimo ripiano sia per riprender fiato, sia per rendermi conto di ciò che stavo provando. Il pozzo è di proporzioni enormi, infatti è largo circa 30m e perfettamente cilindrico, con le pareti levigatissime. Da questo punto praticamente si interrompe ogni forma di contatto vocale con gli altri, tanto è il rimbombo. Altri 50m in parete e raggiunto un nuovo piccolo terrazzino, dove assicuro altri 40m di scale. Finalmente, disceso quest'ultimo tratto sotto un vero torrente che precipita da una spaccatura della roccia, mi fermo su quella che a prima vista sembra la base del pozzo; infatti così è. Tutto il mio entusiasmo crollò di colpo in quanto da un primo sopralluogo non riuscivo a scorgere alcuna prosecuzione. Il fondo del P.X. (130 m) è infatti in ripida discesa e completamente concrezionato; da una parte si scorge un alto blocco di argilla inciso dall'acqua. In preda al più nero degli sconforti, depresso in un angolo asciutto il tricolore con il nome dei componenti la spedizione e la data, mi sto preparando alla risalita quando mi viene in mente di guardare in mezzo a quel nero strato di fango. Dopo aver frugato e cercato per cinque minuti, tra blocco e blocco scorgo una fessura discendente per circa 15 m. Immediatamente vi calo i rimanenti metri di scale che ho con me ed in un balzo mi trovo in una galleria in discesa a condotta forzata. Questa è completamente pavimentata da fango uguale a quello che si trova sul P.15 e percorrerla è abbastanza pericoloso, dato anche il fatto che in questo punto mi trovavo completamente isolato.

Con il cuore in gola per la gioia e la voglia di far sapere ciò che ho trovato, percorro altri 200 m di galleria fino all'orlo di un nuovo pozzo che dal sondaggio mi sembra circa 50 m. Sono le 20 del venerdì Santo. Anche questa spedizione di Pasqua non ha avuto la soddisfazione di toccare il fondo della grotta. Apprenderò successivamente dai calcoli di aver toccato la profondità di circa 700 m dall'ingresso: la Grotta di M. Cucco è quindi oggi tra le più profonde d'Italia. Alle 24 ero di nuovo insieme a Danilo, Stefano e Riccardo i quali, visto il prolungarsi dell'esplorazione, erano piuttosto in pensiero per me. Ancora sei ore per risalire al Terrazzino del Brivido, lungo il Pozzo del Gitzmo, così chiamato da Checco e Giancarlo tanto è stato il freddo provato in quelle 18 ore di sosta.

Finalmente, alle 10 di sabato siamo tutti al campo base felici per i risultati raggiunti. Durante il lungo sonno ristoratore, e precisamente verso le 16 di sabato, riceviamo — gradita sorpresa — la visita di Pierluigi Salustri di Terni, che ci porta notizie dall'esterno ed un ottimo vino nero di cui sentivamo veramente la mancanza. Ci muoviamo finalmente verso lo esterno alle 10 della domenica di Pasqua. Avevamo previsto di essere fuori nel primo pomeriggio, ma purtroppo, data la lentezza delle operazioni, non fu possibile arrivare alla Sala Margherita prima delle 20.

A questo punto vale la pena raccontare ciò che avvenne mentre nella successiva Sala della «Cattedrale», stavamo avanzando lentamente, stanchi e completamente fradici verso l'uscita;



Grotta di Monte Cucco: Il campo al Salone « Eraldo Saracco » (Foto Giampaoli)

improvvisamente i nostri occhi abituati al buio da circa 80 ore, furono investiti da un fascio di luce dalla potenza di 1000 watt. Una valanga di imprecazioni investì allora i tre operatori della Televisione che erano stati inviati per fare un servizio sulla nostra operazione; ma poi, la vanità di fare gli attori ebbe il sopravvento e ci prestammo quindi, più o meno di buon grado a questo lavoro fuori programma.

Come Dio volle, alle 23 eravamo tutti davanti ad un buon piatto di tagliatelle che ci fece dimenticare immediatamente i pasti a base di scatolame consumati da tre giorni.

Nei giorni successivi, tirate le somme della spedizione, fu compilato un programma di massima per le nuove esplorazioni; il luglio '68 sarà il periodo che vedrà il Gruppo Speleologico ancora al lavoro per l'«Operazione Scirca 3» con la quale ci auguriamo di raggiungere finalmente il fondo di questa nostra interessante cavità.

FRANCO GIAMPAOLI

Gruppo Speleologico C.A.I. Perugia

DATI CATASTALI:

Grotta di Monte Cucco n. 17 U/PG
Comune di Costacciaro. Prov. di Perugia
Posiz. 0° 17' 46" E - 42° 22' 15" N
Quota m. 1390 s.l.m.
Tav. « Costacciaro » 116-II-SO
Accesso: da Sigillo (Perugia) per carrozzabile
(Km. 10) e quindi per sentiero (minuti 20).

(1) Miliani G.B. « La Caverna di Monte Cucco », Boll. C.A.I. n. 58.1891.

(2) Pozzo del Gitzmo.

Stab. Tip. U. Quintily - Roma